



«In ascolto», opera della pittrice russa contemporanea Margarita Sikorskaia

Papa Francesco ricorda che quando la scienza non è al servizio dell'uomo diventa sterile

Misura della civiltà

Una società giusta riconosce il diritto alla vita dal concepimento fino al suo termine naturale

«Il grado di progresso di una civiltà si misura dalla capacità di custodire la vita, soprattutto nelle sue fasi più fragili». Lo ha ricordato Papa Francesco ai partecipanti al convegno promosso dall'associazione Scienza & Vita, ricevuti in audienza nella mattina di sabato 30 maggio, nella Sala Clementina.

Cari fratelli e sorelle,

vi accolgo in occasione del decennale di fondazione della vostra Associazione, e vi ringrazio per questo incontro e per il vostro impegno. Ringrazio in particolare la Signora Presidente per le cortesi parole che mi ha rivolto a nome di tutti voi.

Il vostro servizio a favore della persona umana è importante e incoraggiante. Infatti la tutela e la promozione della vita rappresentano un compito fondamentale, tanto più in una società segnata dalla logica negativa dello scarto. Per questo, vedo la vostra Associazione come delle mani che si tendono verso altre mani e sostengono la vita.

È un sfida impegnativa, nella quale vi guidano gli atteggiamenti dell'apertura, dell'attenzione, della prossimità all'uomo nella sua situazione concreta. Questo è molto buono. Le mani che si stringono non

garantiscono solo solidità ed equilibrio, ma trasmettono anche calore umano.

Per tutelare la persona voi ponete al centro due azioni essenziali: *uscire per incontrare e incontrare per sorreggere*. Il dinamismo comune di questo movimento va dal centro verso le periferie. Al centro c'è Cristo. E da questa centralità vi orientate verso le diverse condizioni della vita umana.

L'amore di Cristo ci spinge (cfr. 2 Cor 5, 14) a farci servitori dei piccoli e degli anziani, di ogni uomo e ogni donna, per i quali vi riconosciute e tutelate il diritto primordiale alla vita. L'esistenza della persona umana, a cui voi dedicate la vostra sollecitudine, è anche il vostro principio co-

stitutivo; è la vita nella sua insondabile profondità che origina e accompagna tutto il cammino scientifico; è il miracolo della vita che sempre mette in crisi qualche forma di presunzione scientifica, restituendo il primato alla meraviglia e alla bellezza. Così Cristo, che è la luce dell'uomo e del mondo, illumina la strada perché la scienza sia sempre un sapere a servizio della vita. Quando viene meno questa luce, quando il sapere dimentica il contatto con la vita, diventa sterile. Per questo, vi invito a mantenere alto lo sguardo sulla sacralità di ogni persona umana, perché la scienza sia veramente al servizio dell'uomo, e non l'uomo al servizio della scienza.

La riflessione scientifica utilizza la lente d'ingrandimento per soffermarsi ad analizzare determinati particolari. E grazie anche a questa capacità di analisi noi ribadiamo che una società giusta riconosce come primario il diritto alla vita dal concepimento fino al suo termine naturale. Vorrei, però, che andassimo oltre, e che pensassimo con attenzione al tempo che unisce l'inizio con la fine. Pertanto, riconoscendo il valore inestimabile della vita umana, dobbiamo anche riflettere sull'uso che ne facciamo. La vita è inanzitutto dono. Ma questa realtà genera speranza e futuro se viene vivificata da legami fecondi, da relazioni familiari e sociali che aprono nuove prospettive.

Cari amici, vi incoraggio a rilanciare una rinnovata cultura della vita, che sappia instaurare reti di fiducia e reciprocità e sappia offrire orizzonti di pace, di misericordia e di comunione. Non abbiate paura di intraprendere un dialogo fecondo con tutto il mondo della scienza, anche con coloro che, pur non professandosi credenti, restano aperti al mistero della vita umana.

Che il Signore vi benedica e la Madonna vi custodisca. E, per favore, non dimenticate di pregare per me! Grazie.

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Colombia e in India.

Orlando Roa Barbosa vescovo di Espinal (Colombia)

Nato a Cali il 4 luglio 1958, ha compiuto gli studi ecclesiastici di filosofia nel seminario maggiore di Garzón e quelli teologici nel seminario maggiore di Ibagué. Ha conseguito la licenza in teologia dogmatica presso la Pontificia università della Santa Croce e quella in filosofia e scienze religiose presso l'Università cattolica di Oriente in Rionegro. Ordinato sacerdote il 6 dicembre 1984 per il clero di Ibagué, ha svolto i seguenti incarichi: prefetto per la disciplina nel seminario minore, delegato arcidiocesano per la pastorale giovanile e vocazionale, parroco di Santa Isabel de Hungría a Santa Isabel, di Santa Gertrudis a Rovira, di El Perpetuo Socorro a Ibagué, delegato arcidiocesano per la pastorale sacerdotale e rettore del seminario maggiore arcidiocesano Maria Immacolata. Il 12 maggio 2012 è stato nominato vescovo titolare di Násbina e ausiliare di Ibagué. Ha ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 28 luglio.

Eugene Joseph vescovo di Varanasi (India)

Nato l'8 ottobre 1958 nell'arcidiocesi di Madurai, ha studiato filosofia e teologia presso il Saint Charles Seminary a Nagpur, come seminarista di Varanasi. Dopo l'ordinazione sacerdotale, ricevuta il 10 aprile 1985, ha conseguito un baccalaureato alla Gorakhpur university di Varanasi, un master alla Mahatma Gandhi K.V. university della stessa città e uno alla Townsend school of business di New York, Stati Uniti d'America. Nella diocesi di Varanasi è stato vicario parrocchiale di Saint Thomas a Shahganj e docente presso l'annesso inter-college (1985-1989), vice rettore del seminario minore (1989-1990), preside del Saint John inter-college di Varanasi (1990-1997), parroco di Our Lady of Lourdes a Ghazipur, vicario foraneo del decanato, preside del Saint John inter-college, membro del consiglio d'amministrazione dell'Education society della diocesi di Varanasi, membro del consiglio per gli affari economici e consulente diocesano (1997-2001), direttore del Regional pastoral centre della Conferenza episcopale regionale, con sede a Varanasi, e preside del Nav Sadhana college (2001-2005). Dopo gli studi a New York (2006-2008), è divenuto direttore dell'ospedale diocesano Saint Mary e dell'annessa scuola per infermieri da lui stesso fondata (2008-2012). Poi per un anno è stato vicario generale e segretario dell'Education society della diocesi e dal dicembre 2013 è amministratore diocesano.

Quella piccola particella

«In missione per la vita in un momento storico in cui lo strapotere della tecnoscienza sembra affievolire proprio il rispetto della vita, dalla sua fase nascente sino alla fine naturale». È questo l'impegno dell'associazione Scienza & Vita, così come il presidente nazionale Paola Ricci Sindoni lo ha presentato a Papa Francesco. «Cerchiamo di proteggere la dignità dei molti che sono emarginati nella società» e sono nelle periferie come «disabili, anziani, detenuti, bambini abbandonati a se stessi, orfani di quella necessaria formazione che la famiglia sembra incapace di garantire». Con un pensiero particolare «ai giovani, non ancora inseriti nel mondo del lavoro, disorientati e stanchi», e alle donne «che in questa cosiddetta società avanzata soffrono ancora di emarginazione e

violenza». «Simpatia e premura» sono le «due attitudini» che, da dieci anni, caratterizzano il servizio dell'associazione Scienza & Vita e vedono in prima linea medici, infermieri, bioeticisti, insegnanti, ricercatori scientifici, madri e padri di famiglia. E così alla «simpatia verso la scienza», attenti che non ceda a «disinghi ideologiche o economiche» finendo in mano a poteri occulti, si aggiunge la «preziosa» verso le persone e la società civile. «Tutto il nostro lavoro» ha concluso Sindoni «sta nel valorizzare quella piccola particella " che unisce scienza e vita». E, dunque, vanno messe insieme «pratiche sanitarie e dignità del malato; tecniche di procreazione e rispetto per il nascituro e la donna; riguardo per le leggi e tenacia per una cultura del bene comune».

Il Pontefice parla del mistero della sofferenza dei bambini e riafferma che l'aborto non è mai una soluzione

Il coraggio di chiedere perché

Non bisogna avere paura di interrogarsi sul mistero della sofferenza dei più piccoli e di chiedere al Signore: «Perché?». Lo ha detto Papa Francesco venerdì pomeriggio, 29 maggio, incontrando nella cappella della Casa Santa Marta un gruppo di venti bambini gravemente ammalati, accompagnati dai loro genitori e da alcuni volontari e responsabili dell'Unitalsi. I piccoli, per la maggior parte di età compresa tra i 7 e i 14 anni (con loro anche alcuni di 5 e 3 anni), partecipano a pellegrinaggi a Lourdes e a Loreto, e in particolare al «Treno della gioia» che fa tappa nel santuario mariano marchigiano. Il Pontefice si è avvicinato affettuosamente a ognuno di loro. Poi la piccola Mascia gli ha rivolto alcune parole, facendo riferimento in particolare all'analogo incontro avvenuto il 31 maggio 2013 proprio a Santa Marta. La bimba ha ricordato tutti coloro che allora erano presenti, anche quanti non ci

sono più, e ha assicurato che tutti hanno pregato molto per il Papa, come egli aveva chiesto loro. Quindi il papà di un bimbo malato, Andrea Maria, ha raccontato la sua testimonianza insieme alla moglie, rievocando le vicende delle difficili gravidanze affrontate e la sua decisione di rifiutare il consiglio di abortire per accogliere il figlio nonostante la grave infermità. L'uomo si è detto convinto che «Dio li ha chiamati come genitori a una vocazione di amore più grande. Quella di essere genitori non ama, ma due volte per natura umana e per essere stati prescelti ad accompagnare un figlio speciale, dono speciale di Dio Padre». Dopo il discorso di Francesco, che pubblichiamo di seguito, l'incontro - durato circa un'ora - si è concluso con la recita di un'Ave maria e con la benedizione. Al termine il Papa si è intrattenuto ancora con ogni bambino, con i genitori e con il gruppo di volontari.

papà e dice: «Perché? Perché?», attirare lo sguardo di Dio, che l'unica cosa che ci dirà è: «Guarda mio Figlio, anche Lui».

Il fatto che in un mondo dove è tanto quotidiano vivere la cultura dello scarto, quello che non va bene si scarta, voi portate questa situazione così, mi permetto di dirlo - ma non voglio fare una lusinga, no, dal cuore lo dico - questo è eroicita. Voi siete dei piccoli eroi della vita. Io ho sentito tante volte la grande preoccupazione di papà e mamme come voi e sono sicuro che è la vostra: che [mio figlio] non rimanga solo nella vita, che [mia figlia] non rimanga sola nella vita. Forse è l'unica occasione nella quale i genitori chiedono al Signore di chiamare prima il figlio, perché non rimanga solo nella vita. E questo è amore.

Vi ringrazio del vostro esempio. Non so cosa dire di più, davvero, perché queste cose mi colpiscono tanto. Anche io non ho risposte. «Ma Lei è Papa, deve sapere tutto!». No, su queste cose non ci sono risposte, soltanto lo sguardo del Padre. E poi, cosa faccio io? Prego, per voi, per questi bambini, per quel sentimento di gioia, di dolore, tutto mischiato, del quale ha parlato il nostro fratello. E il Signore sa consolare questo dolore in modo speciale. Che Lui sia a dare la consolazione giusta ad ognuno di voi, quella di cui avete bisogno.

Grazie della visita, grazie, grazie!

Il padre Joannis [Mons. Gaid, uno dei due segretari particolari del Papa, che ha accompagnato il gruppo], che è un po' speciale, voi lo conoscete, m'ha dato un suggerimento, di raccontarvi una storia. Forse vi aiuterà a guardare il Signore. C'era un bambino che giocava. Il papà lo guardava dalla finestra del terzo piano e il bambino voleva muovere una pietra grande, ma non poteva, era molto pesante. Poi il bambino, intelligente, è andato a prendere uno strumento di ferro per muoverla e non poteva, poi ha chiamato i suoi compagni e voleva muoverla con i compagni, e non potevano perché era una pietra pesante. E loro volevano muoverla per giocare lì in quel posto e alla fine il papà che guardava dalla finestra è sceso, e con molta forza e con un attrezzo di ferro ha tirato via la pietra. E il bambino ha rimproverato il papà: «Ma papà, tu hai visto che io non ce la facevo?» - «Sì» - «E perché non sei venuto prima?» - «Perché non mi hai chiamato».

Non dimenticate questo: chiamare il Signore. Lui sarà come verrà, quando verrà, e questa sarà la vostra consolazione. Pregate anche per me. Grazie.

Preghiamo la Madonna: «Ave o Maria...».

perché? Mamma, perché? Perché?». E quando il papà o la mamma comincia a spiegare, non sentono. Hanno un altro «perché?». «E perché quello?». E loro non vogliono sentire la spiegazione. Soltanto, con questo «perché?», attirano su di loro lo sguardo del papà e della mamma. Noi possiamo chiedere al Signore: «Ma Signore, perché? Perché i bambini soffrono? Perché questo bambino?». Il Signore non ci dirà parole, ma sentiremo il Suo sguardo su di noi e questo ci darà forza.

«Non abbiate paura di chiedere, anche di sfidare il Signore. «Perché?». Forse non arriverà alcuna spiegazione, ma il Suo sguardo di Padre ti darà la forza per andare avanti. E ti darà anche quella cosa strana della quale ha parlato questo fratello nella sua doppia esperienza: un sentimento diverso, un sentimento strano [il Papa si riferisce alla testimonianza appena data dal papà di un bambino malato]. E forse questo sentimento di tenerezza verso il tuo bambino ammalato sarà la spiegazione, perché è lo sguardo del Padre. Non abbiate paura di chiedere a Dio: «Perché?», sfidarlo: «Perché?», sempre che siate con il cuore aperto a ricevere il Suo sguardo di Padre. L'unica spiegazione che potrà darvi sarà: «Anche mio Figlio ha sofferto». Ma quella è la spiegazione. La cosa più importante è lo sguardo. E la vostra forza è lì: lo sguardo amoroso del Padre.

«Ma Lei che è Vescovo - voi potete fare la domanda -, che ha studiato tanta teologia, non ha niente di più da dirci?». La Trinità, l'Eucaristia, la grazia di Dio, la sofferenza dei bambini sono un mistero. E si può entrare nel mistero soltanto se il Padre ci guarda con amore. Io davvero non so cosa dirvi perché ho tanta ammirazione per la vostra forza, per il vostro coraggio. Tu hai detto che ti hanno consigliato l'aborto. Hai detto: «No, che venga, ha diritto a vivere». Mai, mai si risolve un problema facendo fuori una persona. Mai. Questo è il regio-



lamento dei mafiosi: «C'è un problema, facciamo fuori questo...». Mai.

Io vi accompagno così come sono, come sento. E davvero io non sento una compassione momentanea, no. Io vi accompagno con il cuore in questa strada, che è una strada di coraggio, che è una strada di croce, ed anche una strada che a me fa bene, mi fa bene il vostro esempio. E vi ringrazio di essere così coraggiosi. Tante volte, nella mia vita, sono stato codardo, e il vostro esempio mi ha fatto bene, mi fa bene. Perché soffrono i bambini? È un mistero. Bisogna chiamare Dio come il bambino chiama il suo

Buonasera a tutti.

Acomodatevi, accomodatevi.

Cominciamo con una preghiera al Signore [recita del Padre Nostro].

Quando, nella catechesi, ci hanno insegnato la Santissima Trinità, ci hanno detto che era un mistero: che si, c'è il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, ma che capirlo tutto non si poteva. È vero, abbiamo le prove che è vero, ma capirlo è un'altra cosa. Le prove le abbiamo. Anche qui, se guardiamo Gesù, l'Eucaristia, in quel pezzo di pane c'è Gesù, è vero. Ma come è così? Non capiamo come possa... ma è vero, è Lui. È un mistero, diciamo. E così, se facciamo alcune altre domande della catechesi, non si possono spiegare profondamente, ma abbiamo le prove.

C'è anche una domanda la cui spiegazione non si impara nelle catechesi. È la domanda che tante volte io mi faccio, e tanti di voi, tanta gente si fa: «Perché soffrono i bambini?». E non ci sono spiegazioni. Anche questo è un mistero. Soltanto guardo Dio e domando: «Ma perché?». E guardando la Croce: «Perché Tuo figlio è lì? Perché?». È il mistero della Croce.

Tante volte io penso alla Madonna, quando le ho dato il corpo morto di suo Figlio, tutto ferito, sputato, insanguinato, sporco. E cosa ha fatto la Madonna? «Portatelo via?». No, lo ha abbracciato, lo ha accarezzato. Anche la Madonna non capiva. Perché lei, in quel momento, ha ricordato quello che l'Angelo le aveva detto: «Egli sarà Re, sarà grande, sarà profeta...». E dentro di sé, sicuramente, con quel corpo così ferito tra le braccia, con tanta sofferenza prima di morire, dentro di sé sicuramente avrebbe avuto voglia di dire all'Angelo: «Bugiardo! Io sono stata ingannata». Anche lei non aveva risposte.

Quando i bambini crescono, arrivano a una certa età in cui non capiscono bene com'è il mondo, verso i due anni, più o meno. E cominciano a fare domande: «Papà,